

USA2024: LE RAGIONI DI UNA SCONFITTA

All'indomani della vittoria di Donald Trump il partito democratico in frantumi si interroga su cosa non abbia funzionato e Kamala Harris incarna il volto di una sconfitta che ha molti responsabili.



Diverse ore dopo il discorso della vittoria di Donald Trump, quando ormai era chiara **la portata della vittoria repubblicana** nelle elezioni presidenziali e politiche americane, Kamala Harris ha riconosciuto la sconfitta. Dopo quasi 24 ore di silenzio, la vicepresidente si è presentata a Washington, davanti ad una folla gremita di sostenitori, per pronunciare con il discorso più difficile della sua carriera, ma necessario a garantire la pacifica transizione dei poteri e il rispetto della fondamentale grammatica democratica.

Il clima, naturalmente, non era quello ‘gioioso’ tenuto nel corso della campagna. Sarebbe potuto essere il primo, storico intervento della prima presidente donna, nera e di origine sud asiatica degli Stati Uniti. Invece, si è trasformato nel suo discorso di concessione, al termine di **un’elezione senza precedenti** che, a quattro anni dalla sconfitta contro Joe Biden, riporterà Donald Trump alla casa Bianca il prossimo 20 gennaio 2025.

Ancora una volta l’America ha tradito la promessa di rompere quello che nel 2016 Hillary Clinton definì **“il soffitto di cristallo più alto e duro”**, ovvero portare una donna a ricoprire il ruolo più importante e influente al mondo. Ma alla Harvard University, Harris si è presentata agli elettori delusi che ancora cercavano di dare un senso a ciò che era accaduto, incarnando **il volto di una sconfitta** le cui cause hanno numerose ragioni e responsabili. “Ai più giovani di voi dico di non disperare” ha detto, “Come ho ripetuto spesso durante la campagna, quando combattiamo, vinciamo. Ma ecco il punto: a volte la lotta richiede un po’ di tempo. Ciò non significa che non vinceremo”.

ISPI

USA2024: ECCO PERCHÉ I DEMOCRATICI HANNO FALLITO

IL COMMENTO DI
PAOLO MAGRI

SKY TG24



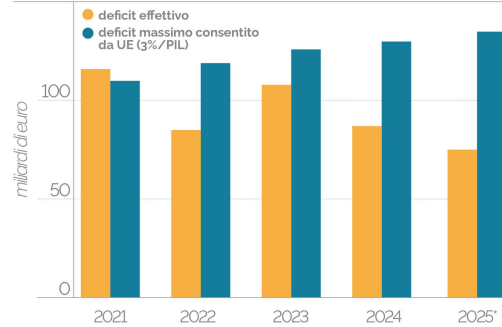
Tutta colpa di Biden?

All'indomani del voto e dopo aver setacciato i dati che spiegano **cosa è mancato e dove**, all'interno del partito democratico comincia una dolorosa resa dei conti. Molti sono furiosi per un risultato che non avevano **neanche lontanamente visto arrivare** e che consegna al partito repubblicano la maggioranza dell'elettorato complessivo per la prima volta in 20 anni e la base elettorale più multiculturale degli ultimi 60. Un disastro che oggi più di qualcuno attribuisce al presidente in carica Biden e al fatto di non aver capito prima quando era **il momento di farsi da parte**. “Non avrebbe dovuto candidarsi – [riconosce Jim Manley](#), uno dei principali collaboratori dell'ex leader della maggioranza al Senato Harry Reid – E ora non è il momento di tirarsi indietro o di preoccuparsi dei sentimenti di nessuno. Lui e il suo staff hanno fatto un danno enorme a questo paese”. Nonostante le preoccupazioni che serpeggiavano con sempre maggior insistenza tra i democratici, infatti, Biden è rimasto in corsa fino [al catastrofico dibattito di giugno](#) contro Donald Trump. E anche allora, il presidente ha passato **quasi un mese** a cercare di salvare la sua candidatura prima di ritirarsi, lasciando poco tempo ai democratici per fare delle primarie-lampo o audizioni di nuovi candidati.

Il grafico del giorno

La Germania non spende... neanche in crisi

Deficit effettivo vs deficit massimo consentito da UE (3%/PIL)



Fonte:
Elaborazioni ISPI su dati FMI (*-previsioni)

ISPI

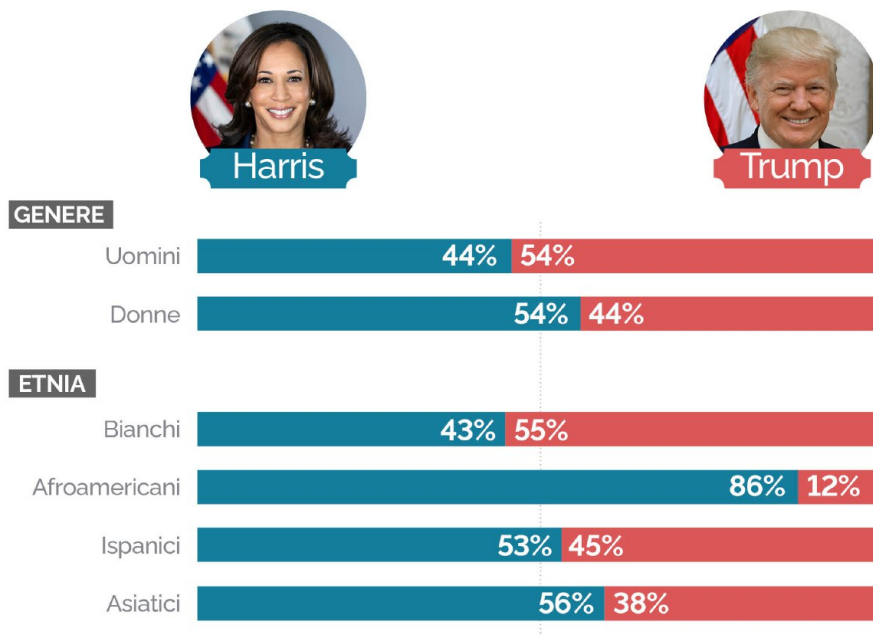
Scopri di più

Illusione vs Inflazione?

Pur avendo ottenuto il testimone a poche settimane dalle elezioni i democratici avevano sperato che [Harris potesse rilanciare la corsa](#). Il suo arrivo in prima linea nella campagna, in effetti, aveva generato **una nuova ondata di entusiasmo** tra gli elettori, rafforzando la teoria secondo cui la vicepresidente avrebbe potuto strappare una vittoria contro un avversario divisivo come Trump. L'illusione però si è infranta definitivamente martedì notte, scontrandosi con le preoccupazioni degli elettori **sull'inflazione** e la narrazione di un partito che si è dimostrato **incapace di propagandare** i suoi successi. Diversi democratici oggi ammettono che la gestione del tema carovita da parte dell'amministrazione è stata un'enorme passo falso. La Casa Bianca inizialmente l'ha liquidato come un fenomeno temporaneo e ci sono voluti mesi prima che i democratici capissero l'impatto che l'aumento dei prezzi stava avendo sulla vita dei cittadini. A quel punto però era troppo tardi, sia per la loro reputazione che per le fortune del Partito. La questione ha contribuito a mettere ulteriormente in ombra i progressi economici fatti altrove.

USA: chi ha votato Trump

Scomposizione demografica del voto alle presidenziali USA



Fonte: elaborazioni ISPI su dati Edison Research/NEP (dati preliminari)

ISPI

Too little too late? Troppo poco e troppo tardi?

La delusione è stata tanto più cocente perché per quasi tutta la campagna i sondaggi d'opinione hanno mostrato una gara estremamente serrata, in netto contrasto con la decisiva vittoria di Trump. Ancora una volta, come già accaduto nel 2016 prima e nel 2020 poi, i sondaggisti sembrano aver **sottostimato i numeri degli elettori repubblicani**. Ma il punto vero forse è che Kamala Harris non ha mai saputo dare una risposta convincente a chi le chiedeva cosa avrebbe fatto di diverso da Joe Biden. Non proprio una strategia vincente considerato i bassi indici di gradimento del presidente. La sua storia è quella tipica della "sinistra californiana": radicale, ambientalista, lontana dai ceti popolari e dalle aree rurali del paese. Nel corso della campagna, Harris ha provato a riposizionarsi con modalità che sono parse decisamente poco credibili, contornandosi di **transfughi del partito repubblicano 'trumpizzato'** che hanno solo contribuito a confondere il profilo politico della vicepresidente agli occhi degli elettori. Quattro mesi di campagna elettorale – e la spesa di un miliardo di dollari – non sono bastati a fare di lei una leader carismatica e capace di attrarre nuovi

consensi. Non si può accusarla però di non averci provato e oggi, le critiche nei suoi confronti appaiono francamente ingenerose. “Non è il momento di alzare le mani ma di **rimboccarsi le maniche**” ha detto Harris nel discorso di concessione, cercando di infondere speranza nei suoi sostenitori. E a coloro che temono che la seconda presidenza del tycoon sia l’inizio di un periodo buio, ha ricordato: **“Solo quando è buio potete vedere le stelle”**.



ISPI - Istituto per gli Studi di Politica Internazionale

L'ISPI Daily Focus è a cura di Alessia de Luca